

La posizione della Lega a tal proposito è rimasta chiara e coerente con quanto sostenuto fin dall'inizio e anche con quanto votato dal Parlamento solo lo scorso 24 marzo. Avevamo chiesto e ottenuto all'interno di tale mozione alcune precise condizioni.

Ne ricordo solo alcune per brevità di tempo. Innanzitutto, un'azione di pattugliamento del Mediterraneo in funzione di deterrenza e di contrasto alle organizzazioni criminali legate anche a gruppi terroristici e dedite al traffico di esseri umani, nonché in funzione di prevenzione immigratoria e di assistenza umanitaria. Inoltre, avevamo chiesto di ottenere dai *partner* europei un apporto di mezzi, anche finanziari, per condividere l'onere della gestione degli sbarchi di immigrati e delle operazioni di riconoscimento e di identificazione di coloro che si dirigono verso le coste italiane o ancora della piena attuazione della risoluzione n. 1973 ai fini della protezione dei civili e delle aree popolate sotto pericolo d'attacco, ivi compresa la concessione in uso di basi sul territorio nazionale. Soprattutto quella di garantire, nell'ambito di un rigoroso rispetto della risoluzione ONU, nonché attraverso opportune iniziative politico diplomatiche e intimidazioni del cessate il fuoco, il ritorno più rapido possibile a uno stato di non conflittualità.

Queste non sono le posizioni espresse dalla Lega, ma quelle votate dal Parlamento e che il Governo è tenuto a rispettare. In questo senso va anche il richiamo del Sommo Pontefice, giunto proprio nelle ultime ore. Si tratta di una posizione che la Lega, con chiarezza e coerenza, ha sempre sostenuto.

Appare, però, altrettanto chiaro che la situazione attuale sia la diretta conseguenza di quanto deciso dagli alleati, sia europei, sia americani, con i quali i rapporti non sono, non possono e non devono essere messi in discussione. È necessario, invece, che in questo contesto il Governo faccia valere le ragioni e gli interessi del nostro Paese. Noi intendiamo utilizzare

tutto il nostro peso politico per evitare al Paese ulteriori danni e problemi rispetto a quelli già da noi elencati.

Sia chiaro per tutti, però, che la nostra non è una discussione contro il Governo, ma nel Governo e nella maggioranza. Non accettiamo in questo senso alcuna speculazione di tipo politico. Si metta il cuore in pace chi compie paragoni col Governo Prodi. In tale circostanza partecipavano partiti antiamericani e antioccidentali, che avevano l'obiettivo di cambiare i rapporti con i nostri alleati storici. Noi abbiamo sempre sostenuto posizioni diverse, lo stiamo facendo con coerenza e i nostri comportamenti parlamentari saranno conseguenti.

LEOLUCA ORLANDO. Onorevoli presidenti e signori ministri, io credo che questo incontro non sia una sede di deliberazione, ma tesa a registrare la cifra di chiarezza e di coerenza della politica estera e di difesa. Non è certamente la sede per mettere in discussione, e non lo facciamo, il Ministro La Russa né la professionalità e la dedizione dei nostri militari.

Francamente, però, non siamo in presenza di neocolonialismo - non si pone questo pericolo - ma di una neosubalternità. Si tratta una volta di una subalternità al dittatore Gheddafi e adesso di una subalternità all'alleato francese. Una volta si tratta della subalternità a questo dittatore, un'altra volta, invece, della dichiarazione di guerra allo stesso dittatore, appena pochi giorni prima definito un simbolo per il cambiamento.

Siamo in presenza di una *escalation*. Che piaccia o non piaccia, siamo in una condizione diversa e mi sembra che in toni diversi l'abbiamo riconosciuto tutti, sia il Ministro La Russa, sia coloro che sono intervenuti prima di me.

Abbiamo letto tanti contrasti e tante diverse prese di posizione. Siamo passati dalla *no fly zone* per impedire il bombardamento in danno della popolazione nel territorio libico al bombardamento - il Ministro La Russa critica tale parola e, quindi, propongo di utilizzare il termine

« missilamento » — della stessa popolazione nel territorio libico.

Voglio ricordare che noi siamo in Italia e che esistono l'articolo 11 della Costituzione e un Parlamento. Io credo che non sia corretto, di fronte alla gravità e all'ambiguità dei comportamenti, saltare il passaggio parlamentare. Per questo motivo l'Italia dei Valori presenterà una mozione con la quale chiederà al Governo di presentarsi in Parlamento e di riferire ciò che intende fare, essendo convinti che la delega in bianco non sia accettabile e, meno che mai, che lo sia la subalternità del nostro Paese, non solo una volta all'uno e una volta all'altro dei cosiddetti *partner* e interlocutori, ma anche ai comunicati stampa che si apprendono casualmente e in maniera controversa.

Vorremmo capire la posizione del Governo e vorremmo che su questo punto il Parlamento si pronunci, anche con riferimento a quali azioni diplomatiche e politiche si prevedono e a come si intenda affrontare il tema della cooperazione nel Mediterraneo. Dobbiamo riconoscere che si respira una voglia di guerra che noi riteniamo assolutamente inaccettabile.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente e colleghi, mi pare che ci troviamo di fronte a un cambiamento politico e di impatto nella crisi libica, illustrato chiaramente dai ministri che hanno introdotto i nostri lavori. Noi reputiamo che non sia vero che gli annunci che i ministri hanno appena fornito siano incoerenti rispetto al mandato della risoluzione delle Nazioni Unite, ma che ci troviamo di fronte a un chiaro mutamento politico e di indirizzo e a un chiaro mutamento operativo, come in maniera esplicita è stato detto dapprima dal Ministro Frattini, che ha chiarito i termini di quello che ha definito « l'ulteriore impegno » e poi dal Ministro La Russa, che ha precisato quelle che sono le nuove modalità di impiego degli aerei e le nuove azioni che dovranno essere intraprese direttamente contro le minacce portate dal regime di Gheddafi.

Questo apre la questione politica che adesso l'onorevole Reguzzoni ha inteso

eludere, ma che è chiaramente davanti a noi. La questione politica è stata posta dal Ministro Calderoli, che ha così precisato la differenza in seno al Governo e il cambio di passo in ciò che sta avvenendo. Riferendosi a una seduta del Consiglio dei Ministri, il Ministro Calderoli ha dichiarato: « quando La Russa ha chiesto di cambiare le caratteristiche del nostro coinvolgimento in Libia io stavo per prendere la parola per esprimere la contrarietà della Lega, ma sono stato anticipato da Berlusconi il quale ha spiegato di non volere neppure un ferito in Libia per mano delle nostre forze armate, aggiungendo che le nostre relazioni con quel Paese sono particolari ».

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha dichiarato finora in modo esplicito che non ci sarebbero state azioni militari da parte del nostro Paese, il Ministro degli esteri e il Ministro della difesa, anche alla luce delle dichiarazioni che hanno fatto inversione a U rispetto a questa posizione del Premier, ci hanno informato del nuovo quadro.

Questo comporta che il Parlamento, in coerenza con la risoluzione delle Nazioni Unite n. 1973, si pronunci per autorizzare questa nuova fase. Preannuncio che per questa nuova fase i deputati e i senatori che aderiscono ad Alleanza per l'Italia voteranno a favore perché si riconoscono nella necessità nelle quali si è riconosciuto il Governo.

Noi chiediamo che si riuniscano formalmente le Commissioni parlamentari alla Camera e al Senato per fornire indirizzo al Governo ed esplicitare le posizioni delle parti politiche, che ad oggi si vuole sostanzialmente dissimulare dentro una dichiarazione che prima era troppo stretta (quella della risoluzione dell'ONU) e adesso è diventata tanto larga da consentire che si dicano le cose radicalmente opposte, che abbiamo ascoltato nel corso di questo stesso dibattito da parte del secondo partito della coalizione di Governo.

Le motivazioni che portano la Lega a sostenere questo riguardano la Lega e non noi, anche se le dichiarazioni del Ministro

Bossi anch'egli Ministro della Repubblica che dice «ogni bomba che cade arrivano più profughi in Italia» è una osservazione radicalmente infondata: il problema è esattamente il contrario. Come a un certo punto deciso dall'amministrazione americana, la necessità di un intervento in Libia è a causa del fatto che si profilava un massacro di civili.

Ora è in corso un gravissimo eccidio di civili e questo impone all'Italia non un'azione di guerra come sostengono alcuni, ma un'azione di responsabilità per arrestare o diminuire tale eccidio, quello che quotidianamente nella situazione militare di stallo si sta producendo.

Questa evoluzione politico-militare, che comporta che i nostri aerei passino dalla scorta e dal *jammig* a un'azione diretta di lancio di bombe e di missili, esige un'autorizzazione esplicita da parte del Parlamento, da parte delle Commissioni. La chiediamo formalmente, essa deve aver luogo e in quella sede verificheremo cosa pensano davvero i partiti che ora fanno parte della coalizione di maggioranza.

GIORGIO LA MALFA. La posizione che dobbiamo prendere è molto semplice: il Governo chiede in questa azione di politica estera la solidarietà del Parlamento e mi pare che le forze di opposizione siano orientate a darla. Nel fare questa richiesta, però, il Governo deve poter parlare in espressione di tutta la sua composizione.

Noi abbiamo sentito le parole dell'onorevole Reguzzoni - che rispetto e di cui ho considerazione personale - che dicono che vi è in corso una discussione nella maggioranza e nel Governo (sono parole testuali). Oggi il Governo parla a nome del Governo o i ministri parlano da soli? Poniamo questo tema non perché vogliamo rendere più difficile l'azione del Governo, ma perché non può essere chiesto all'opposizione di concorrere alla politica estera del Paese se il Governo non ha una sua politica estera.

È quindi necessario, presidente, questo chiarimento politico, perché le considerazioni dell'onorevole Rutelli e dell'onorevole Casini impongono un chiarimento

politico. Oggi la linea del Governo è condivisibile, più di ieri per quanto mi riguarda, ma dobbiamo sapere se è una linea del Governo o di una parte di esso.

FRANCO MARINI. È emerso nel dibattito di oggi che la decisione del 18 marzo delle Commissioni è - uso una parola in politichese - «capiente» e consente al Governo quello che mi pare il Governo abbia deciso. Resta un punto che sta emergendo ora.

Detto questo, oggi io sto sulla posizione espressa da Tonini che era chiara su questo punto, ma chi può pensare - lo dico al Governo e alle componenti del Governo - che si possa andare avanti con dichiarazioni esplicite di dissenso all'interno della maggioranza per un tempo lungo? Sono i fatti che richiederanno di per sé un chiarimento parlamentare o si pensa di far finta che non ci siano dichiarazioni giornalieri che si dissociano dalla posizione del Governo?

Oggi, quindi, sono d'accordo che la nostra decisione sia capiente, ci sono le difficoltà del Governo, ma, se si continua con questi quotidiani interventi di dissociazione, sarà necessario lo sbocco per una discussione in Parlamento per individuare le vere posizioni.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor presidente, signori ministri, molto è stato detto e io mi rifaccio alle considerazioni del senatore Tonini, ma anche a quelle dell'onorevole Casini e per ultimo a una proposta del senatore Rutelli che condivido e che potrebbe mettere ordine in questa gestione della maggioranza intorno a questa posizione assunta dal Governo, che noi condividiamo.

Sarebbe da valutare, e noi la valuteremo assolutamente in modo positivo, che in sede di Commissioni si possa arrivare a una definizione di una risoluzione, che consenta almeno in quella sede di poter determinare una base solida. È chiaro che è capiente, come ci ricordava adesso il senatore Marini, ma tra la capienza della risoluzione che abbiamo votato nelle Commissioni riunite e l'inca-

pienza — se mi si consente questo termine — del dibattito che c'è stato tra ieri e oggi nella maggioranza, penso che un piccolo passo, quello di una risoluzione da votare in Commissione, sarebbe una cosa assai auspicabile.

MARCO PERDUCA. Concordo anche perché le dichiarazioni dure di entrambi i Ministri, se fossero state fatte nell'estate del 2008, probabilmente oggi non ci si troverebbe qui. Non dico che andava bombardato preventivamente Gheddafi, ma sicuramente denunciarne la qualità del regime avrebbe potuto aiutare a non consolidarlo o tanto meno sdoganarlo in tutto il mondo.

Posto che non si è capito bene quali siano queste misure necessarie che nel frattempo l'Italia ha posto in essere — è stato menzionato dal senatore Rutelli il *jamming*, ma non si capisce perché quotidianamente Gheddafi continui a parlare alla radio e alla televisione libica, per cui eventualmente questo *jamming* è stato fatto soltanto rispetto a una parte della dotazione tecnica militare, ma non per l'aspetto altrettanto fondamentale della propaganda — avrei la curiosità di sapere come si ritiene di utilizzare l'Unione africana come luogo da cui far scaturire una soluzione politica.

L'Unione africana è rinata dieci anni fa grazie a Gheddafi, che nel 2009 e nel 2010 ne finanziava un quarto del bilancio e ha fatto una campagna quotidiana perché l'Unione africana si dissociasse dalla Corte penale internazionale, che invece le Nazioni Unite nella risoluzione n. 1973 hanno voluto coinvolgere.

Molto probabilmente il valore dell'amicizia vera o comprata in Africa è diverso da quello in Italia perché dubito che chi ha fatto e detto tutto quello che hanno fatto i Governi italiani dal 1995 con qualcuno come Gheddafi possa trovare lo stesso tipo di reazione in Africa, ma sicuramente tra tutti i luoghi possibili quello mi pare il meno adatto per conseguire un cessate il fuoco e un'uscita di scena del *raïs*.

MASSIMO LIVI BACCI. La scorsa settimana, Ministro Frattini, le chiesi perché l'Italia non assumesse una *leadership* nel settore umanitario. Questo è l'obiettivo primario della risoluzione n. 1973: proteggere le popolazioni. Lei mi rispose che l'Italia ha questa *leadership* perché la creazione di EUFOR il 1° aprile di quest'anno prevede come compiti principali l'evacuazione degli sfollati e il sostegno alle agenzie umanitarie e di EUFOR l'Italia ha il comando con l'Ammiraglio Gaudio e quindi noi siamo alla testa dell'attività di riscatto umanitario delle popolazioni libiche.

Purtroppo EUFOR esiste solo sulla carta: a quanto mi risulta può agire solo dietro indicazione dell'OCHA (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs) cioè del braccio operativo del coordinamento umanitario del segretariato delle Nazioni Unite, che finora non ha dato nessun segnale. Siamo quindi leader di qualcosa che ad oggi non esiste, e questo mi sembra abbastanza grave anche perché ci sono stati 616.000 profughi dalla Libia, centinaia di profughi morti nel Mediterraneo, migliaia di morti sotto i bombardamenti, quindi mi sembra che vi sia ampio spazio per fare un'azione umanitaria incisiva.

ANTONIO RUGGHIA. Il Ministro La Russa, per spiegare le ragioni della nuova fase del nostro impegno, ha fatto riferimento al comunicato del Presidente del Consiglio del 25 aprile. Questa nuova fase consisterebbe sostanzialmente nello svolgere la nostra attività in modo conforme all'attività svolta dai nostri alleati in Libia.

Tuttavia il giorno dopo, il 26 aprile, c'è stata un'altra comunicazione del Presidente del Consiglio in cui ha affermato tranquillamente che noi non useremo, come invece fanno i nostri alleati, le bombe a grappolo, ma cercheremo di attivare la nostra Aeronautica soltanto con razzi di estrema precisione.

Credo che sia noi, sia i nostri alleati siamo vincolati alla risoluzione n. 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e che, quindi, neanche i nostri alleati

possono permettersi di realizzare bombardamenti indistinti quando lo scopo della missione è proprio quello della protezione della popolazione civile.

Credo che questa voglia di distinguersi sempre dagli altri per dimostrare una posizione diversa faccia parte di quelle dichiarazioni che l'onorevole Casini ha già criticato, dichiarazioni che hanno dato un colpo alla credibilità del nostro Paese.

Per questo motivo credo che, come è stato detto dal senatore Tonini, ci sia bisogno di un nuovo passaggio parlamentare perché, se c'è bisogno di una nuova fase, questa deve restituire credibilità all'Italia.

RENATO FARINA. Vorrei esprimere qui la sensibilità di molti che, sostenendo il Governo e avendo fiducia nella qualità di ministri quali il Ministro Frattini e il Ministro La Russa, non vogliono però accettare come ineluttabile la logica dell'intervento armato.

Le incertezze che il Presidente Casini imputa al Governo discendono dal rifiuto di questa ineluttabilità, che avrebbe comportato la teorizzazione dell'*escalation* come ogni guerra impone, perché non esistono in guerra interventi morbidi. Invece, credo che il Governo saggiamente abbia accettato un'altra logica, quella di essere in prima fila tra coloro che appena si fosse posta la possibilità di una tregua l'avrebbero affermata. Pertanto, chiedo con forza al Governo che, nel partecipare a questa coalizione - non mi vergogno di dire *obtorto collo*, perché non si fa mai volentieri un'azione di questo genere - esso sia tra i primi a prendere sul serio il monito espresso dal Sommo Pontefice a Pasqua, vale a dire che la diplomazia e il dialogo si sostituiscano alle armi e si favorisca, nell'attuale situazione di conflitto, l'accesso ai soccorsi. Non definirei questo «umanitarismo», ma saggezza umana e storica.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro la Russa per la sua replica.

IGNAZIO LA RUSSA, *Ministro della difesa*. Credo che la replica possa essere

affidata in maniera esauriente al Ministro degli esteri. Mi scuso se dovrò allontanarmi per rispondere al *question time*, che non è stato ritirato. Tuttavia, vorrei dare alcune brevi risposte.

A volte non bastano le parole, anche se registrate, per farsi capire. Non sono bastate quelle del Presidente Berlusconi, forse non sono bastate neanche le mie. Quelle del Presidente Berlusconi, onorevole Ruggia, mi sembravano chiarissime, anche se mentre le pronunciava ho pensato che qualcuno, magari volutamente, avrebbe cercato di fraintendere. Onorevole, non penserà davvero che qualcuno in Italia oggi possa immaginare di usare ancora bombe a grappolo, come nella seconda guerra mondiale. Per essere chiari, il Presidente ha anche aggiunto «come avveniva nella seconda guerra mondiale». Credo, comunque, che solo lei, in tutta Italia, abbia inteso in questo modo le parole del Presidente Berlusconi.

Si è quasi voluto assumere in alcuni interventi, sia pure in maniera garbata, che si sia annunciato un cambio di strategia. Rileggo le parole che ho pronunciato all'inizio: «...mostrando che in realtà di questo non si tratta, ma piuttosto di un adeguamento del nostro contributo agli sforzi della comunità internazionale o meglio di un aumento di efficacia del nostro intervento e delle nostre modalità operative.». Quindi, tutt'altro che un cambio di strategia, che rimane identica a quella che abbiamo svolto sin dal momento successivo alla risoluzione n. 1973.

Ringrazio chi, accanto alle critiche rivolte al Governo, ha voluto ricordare che il grande successo diplomatico dell'Italia è consistito nell'affidare alla NATO la guida di questa missione. Non è che gli elementi positivi debbano essere accantonati. Ringrazio il senatore Ramponi per aver ricordato che in una situazione come questa le posizioni sono necessariamente in evoluzione. Nessun Paese mantiene bloccate le proprie opzioni di intervento. Rimane costante la volontà di dare seguito alla risoluzione, ma le modalità vengono di volta in volta decise dai singoli Paesi a seconda delle necessità. Cosa è cambiato?

È cambiato che ciò che prima non era indispensabile, ossia il nostro intervento anche nell'azione aria-terra, oggi è diventato necessario per la drammatica situazione di Misurata e perché vi è un minore apporto degli Stati Uniti in questa funzione.

È cambiata la situazione, cambia la modalità operativa del nostro intervento, ma non l'eticità dello stesso, che rimane uguale a prima — partecipare alle missioni aeree per colpire chi procura pericolo ai cittadini libici — con la stessa intensità.

Adesso mi recherò in Aula per riferire quello che l'onorevole Reguzzoni ha già detto qui, sottolineando l'enorme differenza tra chi contestava in altre occasioni la linea del Governo puntando su un diverso posizionamento internazionale e chi, invece, ha sin dall'inizio manifestato dei dubbi non sulle alleanze, ma sulle modalità dell'intervento. Mi pare che l'onorevole Reguzzoni abbia concluso dicendo che le posizioni parlamentari e i voti del gruppo della Lega saranno conseguenti alla circostanza — che non può essere messa in discussione — che l'atteggiamento nei confronti delle alleanze internazionali non cambierà. I rappresentanti della Lega hanno affermato di parlare nel Governo e non contro il Governo.

Io apprezzo i buoni propositi che ho sentito e mi compiaccio veramente della gran parte degli interventi, sia della maggioranza sia dell'opposizione. Credo che oggi debbano essere anch'essi portatori di una conseguenza positiva. Se ci fosse un voto, una presa di distanza, una crisi di Governo voluta dal Governo, lo capirei, ma il cercare disperatamente di avere come sbocco polemico una divisione della maggioranza che, al momento, è costituita solo da dichiarazioni di maggiore o di minore prudenza, di maggiore o di minore adesione ad alcune scelte, mi sembra che non sia conseguente allo spirito di coesione che pure, a partire dal senatore Tonini, ho positivamente registrato. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro La Russa.

Do la parola al Ministro Frattini per la sua replica.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Grazie, presidente. Molte questioni sono state trattate anche dal Ministro La Russa e ovviamente non entrerà nel merito di esse.

Io valuto molto positivamente la riunione di oggi, nonché — lo riprenderò — il principio per cui la politica estera deve essere al servizio dell'interesse nazionale dell'Italia. Tutti i colleghi dell'opposizione, oltre a quelli della maggioranza, che hanno, da un lato, segnalato l'atteggiamento positivo sulle comunicazioni e sulle decisioni operative del Governo e, dall'altro, il fatto che non si debba usare a fini di politica interna la politica estera, come ha affermato il senatore Tonini, hanno il mio convinto apprezzamento.

Registro anche che molti colleghi hanno notato, e il Presidente Marini lo ha espresso in modo esplicito, la capienza delle decisioni votate dalle Commissioni riunite. Se non vi fosse, come non vi è, la volontà di una strumentalizzazione a fini di politica interna, tale decisione, che parlava, come si è ricordato, di un'attuazione piena della risoluzione n. 1973, non troverebbe oggi nelle modalità operative annunciate alcun tipo di cambiamento: si era, si è e si resterà all'interno della risoluzione n. 1973, quindi no ad azioni di terra, no a obiettivi civili e certamente sì a tutto quanto occorre alla protezione della popolazione civile libica. Questi sono i punti.

Onorevole Paglia, ho cercato di spiegare, forse in modo inefficace, che la decisione assunta non è stata presa dal Presidente del Consiglio per via della telefonata del Presidente degli Stati Uniti. Il Presidente degli Stati Uniti ha avuto un colloquio con il Presidente Berlusconi, in cui evidentemente quest'ultimo gli ha comunicato una decisione. Il punto di svolta è arrivato quando abbiamo ascoltato, come l'hanno ascoltato anche l'onorevole Tempestini e tutti i colleghi dell'opposizione, il Presidente Abdul Jalil, il quale sosteneva che avrebbe affidato alla nostra

coscienza migliaia e migliaia di civili della Libia. È una decisione che abbiamo preso proprio perché non potevamo rimanere insensibili a tale appello.

Il Presidente Obama si è congratulato e lo hanno fatto anche gli altri *leader* mondiali, ma l'interesse nazionale dell'Italia è teso a non voltare la testa dinanzi a una tragedia umanitaria in corso in Libia.

Ricordo a me stesso, ma in questo caso all'onorevole Casini, che stimo, ricambiando le espressioni di apprezzamento che mi ha rivolto, che l'Italia ha davvero svolto un ruolo propulsivo. L'azione per ricondurre la *coalition of the willing* all'interno della NATO aveva trovato in chi vi parla una spinta propulsiva forte, che ha ricevuto anche molte reazioni negative formali.

La politica italiana ha sostenuto la mia azione e il risultato è stato ottenuto. Non è stata solo l'Italia a ottenerlo, ma è stata tra i primi Paesi, se non il primo certamente. Non potevamo immaginare una *coalition of the willing* a guida bilaterale o trilaterale. Abbiamo fortemente voluto e ottenuto la NATO.

Il Presidente Casini ricorda che la nostra partecipazione alla missione è stata decisa sin dal primo giorno, ma ricorderà anche — in tale ambito c'è stato davvero un ruolo propulsivo ancora una volta dell'Italia — che il riconoscimento del Consiglio nazionale transitorio è stato deciso dall'Italia, unico Paese europeo, insieme alla Francia, per dare una spinta e uno sprone che hanno fortemente aiutato. Altri Paesi stanno valutando posizioni analoghe e alcuni Paesi arabi hanno riconosciuto il CNT.

Credo che ciò non possa essere dimenticato e rispondo anche al senatore Livi Bacci in merito al fatto che sul ruolo umanitario dell'Italia non temiamo confronti. Abbiamo la guida di EUFOR. È pronta, non ha ancora operato, è vero, ma non ha ancora operato perché deve chiederlo l'ONU. Non è certamente colpa dell'Italia — spero che non vorrà suggerire questo — se l'ONU non effettua la richiesta.

Anche a livello bilaterale non esiste Paese europeo che ha fatto più dell'Italia. Credo che tutti noi, come italiani, dovremmo essere orgogliosi di ricordare che l'Italia ha inviato quattro missioni navali che hanno portato aiuti, ha provveduto all'evacuazione di cento feriti, tra cui alcuni gravi, anche da ospedali di Misurata, ha sostenuto missioni umanitarie importanti di privati e sta preparando *team* di medici italiani che hanno già dato la loro disponibilità. Alcuni sono medici privati di un'importante ONG che compie azioni umanitarie, che noi ovviamente abbiamo aiutato perché si tratta di ONG e non di azioni del Governo. In campo umanitario, lo ripeto francamente, non temiamo confronti dal punto di vista quantitativo e qualitativo ed è bene ricordarlo.

Il senatore Perduca si chiede perché ci riferiamo all'Unione africana. Senatore Perduca, come saggiamente ci ha ricordato l'onorevole Farina, ogni tentativo di pervenire alla pace va preso sul serio. Non userei il disprezzo che lei ha usato verso l'Unione africana. Non è una banda di gente al libro paga di Gheddafi, ma gente che vuole sinceramente impegnarsi. Se lei avrà l'occasione, ma forse l'ha già avuta, di incontrare il Presidente Ping, che io ho incontrato molte volte, vedrà che si tratta di un *leader* africano di peso, che non ha alcuna intenzione di praticare sconti a Gheddafi.

MARCO PERDUCA. È il Presidente della Commissione e non dell'Unione.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Senatore Perduca, lei fa torto alla sua intelligenza, se crede che io non sappia chi è Ping, che conosco forse un po' meglio di lei. Il Presidente della Commissione dell'Unione africana è colui che ha guidato la delegazione di cinque presidenti che stanno negoziando la pace. Per questo motivo l'ho citato e non perché non sappia distinguere tra l'uno e l'altro organismo.

Se l'Unione africana non riuscirà nel suo tentativo, noi chiederemo che siano le Nazioni Unite, con il Ministro al-Khatib, ad assumere la *leadership* dei tentativi,

riconducendoli a unità ed evitando le dispersioni di tentativi di trattativa multi-laterale, bilaterale, più o meno segreti, riportandoli nell'ambito dell'ONU. Non escluderei, però, che se un giorno l'Unione africana potrà portare un contributo, possa tornare in gioco.

Il fatto che ieri vi siano stati colloqui su tavoli separati sia con il CNT, sia con gli emissari del regime di Tripoli, ad Addis Abeba, significa che l'Unione africana non rinuncia all'idea di arrivare a un cessate il fuoco che non sia il consolidamento dello *status quo* del regime di Gheddafi. Non potremmo accettare tale soluzione ed è per questo motivo che noi incoraggiamo ad andare oltre quel tentativo infruttuoso, che è fallito, come tutti sapete, proprio perché la condizione dell'abbandono di Gheddafi non era stata indicata dall'Unione africana. Per questo motivo giustamente il tentativo è fallito.

Quanto alle altre osservazioni di merito, a cui mi associo, in relazione alla condivisione di massima della linea di azione dell'Italia, voglio svolgere due ultime considerazioni. Noi non abbiamo mai accettato l'inevitabilità dell'intervento armato, se non quando abbiamo visto migliaia di persone rivolgere appelli disperati, sostenendo che si trattava di una questione di ore prima che Bengasi venisse rasa al suolo. Non abbiamo accettato l'inevitabilità di un'ulteriore pressione militare finché il Presidente Abdul Jalil non ci ha comunicato che la coscienza dell'Italia era richiamata in questo momento dinanzi alle stragi che stavano avvenendo a Zintan, città meno nota di Misurata, che è presa d'assalto da almeno due settimane dai carri armati di Gheddafi.

Le stragi sono la ragione che ci ha indotto, onorevole Farina, ad accettare di fare ciò per cui alcuni ci avevano accusato di una prudenza iniziale. Proprio per questa prudenza noi non avevamo voluto rassegnarci, fino a quando non abbiamo sentito i libici chiedere di non voltare la faccia dinanzi a donne e bambini che muoiono.

Questa è stata l'evoluzione, non un cambio di strategia, ma un'evoluzione che ci ha impedito di voltare la faccia dall'altra parte. Lo voglio ribadire perché io sono non sensibile, ma ancora di più, all'appello del Santo Padre. Credo che dovremo assolutamente lavorare affinché una pace arrivi rapidamente.

Parleremo dei siriani, onorevole Casini. Lei forse sa che io sono stato il primo ieri, con il Ministro Juppé, a chiedere che un'inchiesta indipendente dell'ONU venga formalizzata e che l'Unione europea a maggio discuta di sanzioni al regime siriano. L'hanno chiesto l'Italia e la Francia. Su questo tema, Presidente Casini, siamo d'accordo in partenza.

PRESIDENTE. Ringrazio entrambi i ministri e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 6 giugno 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

